Il neo-eletto senatore e dirigente repubblicano per una «de-escalation»

Percy: fallito l'attacco alla RDV

La Cina si oppone a che il suo diritto all'ONU sia sottoposto a condizioni di qualsiasi sorta

NEW YORK, 23.

E' ormai chiaro che i bombardamenti sulla RDV non hanno portato e non porteranno i risultati sperati dal presidente Johnson, ed anzi non hanno fatto che accrescere la volontà di resistenza del popolo vietnamita. Una sospensione nel periodo natalizio potrebbe forse contribuire alla ricerca di una soluzione pacifica. In ogni caso, il presidente deve ora dire con chiarezza al popolo americano quale prezzo esso dovrà pagare per quella *escalation* che è l'unica alternativa alla pace.

In questi termini si è pronunciato Charles Percy, il giovane industriale dell'Illinois che è uno dei nuovi eletti repubblicani al Senato e, al tempo stesso, uno dei possibili candidati dell'opposizione alle elezioni presidenziali del 1968. Percy si è risolutamente dissociato da quei dirigenti repubblicani che chiedono il bombardamento di Hanoi e di Haiphong e ha posto l'accento, nelle sue dichiarazioni, sui sacrifici che il popolo americano è già oggi chiamato a pagare per la «sporca guerra». Era stato questo uno dei motivi di fondo della sua campagna elettorale.

Il tema toccato da Percy resta all'ordine del giorno negli Stati Uniti, dove la sconfitta elettorale ha fatto ulteriormente declinare il prestigio del presidente. E' di oggi l'annuncio che i primi quattro mesi del nuovo esercizio finanziario si sono chiusi con un *deficit* di circa tredici miliardi di dollari, soprattutto a causa di un aumento delle spese di guerra. Queste hanno raggiunto nel periodo indicato i 21 miliardi 23.798.494 dollari, facendo prevedere una spesa totale per l'intero esercizio di oltre 63 miliardi di dollari: il Vietnam inciderebbe da solo per circa 16 miliardi annui. Il sottosegretario al Tesoro, Deming, ha detto che «gli effetti del Vietnam sulla bilancia dei pagamenti sono superiori a quello che la gente crede» e che le spese belliche «hanno modificato una situazione che si presentava rosea». Nel quadro di queste polemiche si colloca anche la pubblicazione del verbale della discussione svoltasi al Senato dopo lo «incidente» del Golfo del Tonchino del 6 agosto 1964, pubblicazione che non ha offerto però elementi nuovi.

All'assemblea dell'ONU prosegue frattanto il dibattito sulla Cina.

Oggi, il ministro degli esteri canadese, Paul Martin, ha dato un appoggio critico alla proposta italiana per uno «studio» della questione, da concludere nel 1967. Martin ha riferito che, nelle conversazioni private svoltesi prima dell'inizio del dibattito, i canadesi avevano proposto di assegnare a Pechino il seggio di membro permanente al Consiglio di sicurezza e un seggio all'Assemblea «quale rappresentante di un territorio sul quale esercita un'effettiva giurisdizione»: allo stesso titolo, per Formosa, Ciang Kai-scek dovrebbe conservare un seggio all'Assemblea. Si tratterebbe, ha detto Martin, di una soluzione *ad interim* «in attesa di un accordo tra Pechino e Taipeh che ponga termine alla loro disputa territoriale»: essa «non implicherebbe in alcun modo il riconoscimento dell'esistenza di due Cine». Martin ha lamentato che il progetto italiano «non precisi più chiaramente gli indirizzi da seguire per arrivare ad una soluzione».

Il ministro degli Esteri rumeno, Mircea Malitza, ha detto che l'ONU deve riconoscere alla Repubblica popolare cinese la qualità di rappresentante unico del popolo di Cina, e deve espellere la delegazione di Formosa. Quanto alla proposta italiana essa costituisce «una nuova giustificazione per un rinvio della soluzione del problema». Lo jugoslavo Danilo Lekic ha detto che è mancanza di realismo politico il negare l'ammissione della Cina e il polacco Bohdan Tomorowicz si è espresso parimenti a favore della ammissione cinese, aggiungendo che una soluzione che passi attraverso il cosiddetto «concetto delle due Cine» è impossibile perché Taiwan (Formosa) è parte della Cina.

Attraverso una nota dell'agenzia *Nuova Cina*, il governo di Pechino ha da parte sua seccamente respinto l'idea che la realizzazione del suo legittimo diritto venga sottoposta a condizioni di qualsiasi natura. Tanto la proposta italiana quanto quella canadese, afferma *Nuova Cina*, si collegano alla «trappola delle due Cine» e «mirano a far ricadere sulla Cina, che è stata messa al bando, la criminale responsabilità degli Stati Uniti», offrendo a questi ultimi una «difesa di seconda linea».

Fotografate dal «Lunar Orbiter 2»

«PIRAMIDI» SULLA LUNA

PASADENA, 23.

«Lunar Orbiter 2», il satellite lanciato da Cape Kennedy il 7 novembre, continua a trasmettere fotografie della Luna. L'ultima, che è stata captata dagli scienziati del centro californiano di Pasadena, ha rivelato particolari di notevole interesse: in alcuni punti della superficie lunare, esattamente in una zona a nord est dell'equatore lunare, lungo il Mare della Tranquillità, il paesaggio non è caratterizzato da crateri, ma da guglie, larghe una quindicina di metri alla base ed alte dai 10 ai 20 metri. Si tratta di strane protuberanze a piramide che hanno suscitato l'attenzione di tutti gli scienziati i quali hanno dichiarato: «E' il fenomeno più curioso che sia stato posto in evidenza dalle foto lunari».

Ora si attende la ricezione di altre foto per individuare una superficie di una ventina di chilometri quadrati che dovrebbe essere priva di asperità.

La ricognizione fotografica del «Lunar Orbiter» si concluderà venerdì 25. Subito dopo, a bordo del veicolo spaziale, inizierà la fase di sviluppo delle immagini riprese e della trasmissione a Terra che avverrà nel corso del mese di dicembre.

(*Nella telefoto AP*: la superficie lunare con le protuberanze).

Autorizzati dal card. Lercaro

Vescovi italiani al congresso della pace dei preti cecoslovacchi

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 23.

(F.Z.) Domani comincerà a Praga il 3° Congresso del Comitato nazionale per la pace dei preti cattolici della Cecoslovacchia. Vi parteciperanno mille sacerdoti, tra i quali quattro vescovi. Saranno inoltre presenti, come osservatori, undici sacerdoti cattolici provenienti dall'Italia, dal Belgio, dalla Germania Occidentale, dalla Polonia, dall'URSS, dall'Ungheria e dalla RDT. Altri sacerdoti di altri paesi, impossibilitati per varie ragioni a presenziare, hanno mandato la loro adesione per iscritto. Gli osservatori italiani, sono i monsignori Sassatelli e Berizzi di Bologna, a ciò autorizzati dal loro vescovo, il cardinale Lercaro.

Il Comitato per la pace è un organismo sorto nel 1950 che si è proposto il compito di studiare la possibilità della convivenza del mondo cattolico con quello non cattolico in un paese socialista come la Cecoslovacchia. Come ha affermato il presidente del comitato mons. Plojhar, ministro della sanità, nel corso di una conferenza stampa tenuta per spiegare gli scopi del congresso, in Cecoslovacchia si "è potuti giungere non solo a una convivenza, ma ad una partecipazione attiva dei cattolici alla costruzione della società socialista, senza per questo rinunciare alla propria fede, che si può liberamente manifestare e praticare. «Noi siamo figli credenti della chiesa cattolica e figli fedeli della patria cecoslovacca», ha detto mons. Plojhar, smentendo coloro che avevano previsto un distacco della comunità cattolica cecoslovacca dal Vaticano, il non riconoscimento dell'autorità del Papa, la enunciazione di eresie e via dicendo. Mons. Plojhar a un certo punto della sua dichiarazione ha affermato, dichiarando che lo faceva anche quale membro del governo, che sono in corso trattative, per quanto non co la desiderabile continuità, fra lo Stato cecoslovacco e il Vaticano per giungere a un accordo sui problemi aperti, come quello delle sedi vescovili vacanti, dell'insegnamento religioso, ecc...

Il Congresso si terrà nei giorni 24 e 25 novembre

Il risultato delle elezioni politiche

La Danimarca si sposta a sinistra

Sensibile regresso socialdemocratico e netto successo dei socialisti popolari di Larsen, avversari del patto Atlantico e della guerra americana nel Vietnam

COPENAGHEN, 23.

Un netto spostamento a sinistra è la principale caratteristica dei risultati delle elezioni politiche, che si sono svolte ieri in Danimarca. Mentre i socialdemocratici, che da 37 anni, sono al governo del paese, hanno perso sette seggi nel nuovo parlamento, il partito socialista popolare, guidato da Larsen, ne ha conquistati dieci. Molti osservatori ritengono probabile che il prossimo governo sia costituito da una coalizione dei due partiti.

Il movimento di Larsen si colloca, nello schieramento politico danese, a sinistra della socialdemocrazia. Esso si è, a suo tempo, staccato dal partito comunista, di cui lo stesso Larsen fu a lungo il massimo dirigente. In tutti questi anni esso ha tuttavia conservato una caratterizzazione socialista avanzata. Il suo successo ha colto di sorpresa numerosi osservatori. Quasi tutti però, oggi, sono concordi nel dire che la sua affermazione è dovuta essenzialmente alla lotta da esso condotta contro la guerra americana nel Vietnam, che gli ha portato i voti di numerosi elettori, specie fra i giovani, e alla sua denuncia della politica di compromessi moderati, seguita dai socialdemocratici al potere.

Ecco, comunque, i risultati della consultazione popolare:

Socialdemocratici: 1.070.043 voti; 38,3%; seggi 69 (meno 7).

Socialisti popolari: 304.243 voti; 10,9; seggi 20 (più 10).

Conservatori: 522.051 voti; 18,7 per cento; seggi 34 (meno 2).

Liberali moderati: 539.237 voti; 19,3 per cento; seggi 35 (meno 1).

Liberali radicali: 203.257 voti; 7,3%; seggi 13 (più 3).

Liberali di centro: 68.950 voti; 2,5%; seggi 4 (più 2).

Indipendenti: 44.890 voti; 1,6%; seggi 0 (meno 5).

Comunisti: 21.536 voti; 0,8 per cento; seggi 0.

L'esito delle elezioni danesi conferma dunque e accentua una tendenza che si era già manifestata in tutta la Scandinavia socialdemocratica e che aveva trovato di recente un'altra espressione nel voto degli elettori svedesi. Oltre all'atteggiamento troppo blando nei confronti dell'aggressione americana nel Vietnam, è stata soprattutto una recente legge che ha sensibilmente aumentato gli affitti in centinaia di migliaia di case, a determinare il regresso socialdemocratico.

Il partito socialista popolare ha raccolto oltre ai voti di gran parte di quello che era un tempo l'elettorato comunista, anche una cospicua percentuale di voti tradizionalmente socialdemocratici. Va ricordato che il partito di Larsen si è sempre battuto contro la presenza della Danimarca nel patto Atlantico.

Il primo ministro socialdemocratico Krag, nonostante l'insuccesso del suo partito, ha annunciato questa sera che intende restare al potere e formare un nuovo governo, su una base parlamentare più larga. Egli ha proposto una coalizione di quattro partiti: radicali, liberali di centro, socialisti popolari e socialdemocratici. In genere, però, non si pensa a Copenaghen che una simile alleanza possa riuscire. In tal caso i socialdemocratici dovrebbero formare il governo insieme al partito di Larsen.

I problemi che dovranno essere affrontati dalla nuova formazione ministeriale sono comunque quelli stessi che sono stati ampiamente dibattuti nella campagna elettorale: tasse, prezzi, contratti collettivi di lavoro, posizione della Danimarca nei confronti del patto Atlantico e della politica americana in Asia. La volontà dell'elettorato è esplicita: esso esige una politica socialmente più avanzata e un atteggiamento più fermo in politica estera. Va ricordato che il generale spostamento a sinistra dell'opinione pubblica aveva avuto di recente una riprova nelle elezioni sindacali, che avevano visto un'affermazione del partito comunista, nonostante la debolezza che esso ha invece manifestato sul piano politico più generale.

Contro la politica salariale del governo

Imponente sfilata di protesta operaia al centro di Parigi

I lavoratori partecipano in massa al comizio alla Borsa del lavoro e sfilano malgrado il divieto

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 23.

Davanti alla «Borsa del lavoro», migliaia di operai e di lavoratori parigini, che non erano riusciti a trovare posto all'interno della sala dell'edificio, si sono ammassati oggi pomeriggio in una grande manifestazione, che corona la giornata nazionale di protesta dei salariati francesi contro il governo.

Sui grandi *boulevards* non si circolava più fin dalle prime ore del pomeriggio: picchetti di scioperanti e sbarramenti di polizia impedivano l'accesso delle automobili alla zona adiacente la piazza. La manifestazione voleva essere anche una protesta contro il divieto della sfilata dei lavoratori, che doveva avere luogo oggi dalla Gare de l'Est alla République. Ma, dopo il comizio, l'enorme massa si è messa in movimento verso la Gare de l'Est, ha travolto gli schieramenti di poliziotti e si è recata ugualmente sul luogo dell'appuntamento. La sfilata è dunque avvenuta lo stesso, malgrado il divieto: soltanto il suo itinerario è stato invertito. L'orgoglio, la fierezza di «avercela fatta» erano grandissimi nei manifestanti.

La giornata rivendicativa odierna ha avuto lo scopo, come afferma il comunicato della CGT e della CFDT, di «porre con forza presso il governo e il padronato, le rivendicazioni essenziali dei lavoratori di tutti i settori, soprattutto quelle che concernono il potere d'acquisto dei salari, delle pensioni, la durata e le condizioni di lavoro, la difesa delle libertà sindacali».

Oltre alla grande manifestazione centrale, vi sono state in tutta la Francia riunioni che hanno raggruppato i salariati di diverse branche in una stessa località, e numerose fermate sul lavoro, tra cui vanno segnalate: lo sciopero dei siderurgici, dei lavoratori dei trasporti, dell'edilizia, dell'alimentazione, dei tessili, dei ferrovieri, delle banche, dei gasisti e degli elettrici, dei lavoratori del cuoio e della ceramica: il sindacato nazionale dell'insegnamento ha aderito anch'esso alla manifestazione. In numerose località, alle pubbliche riunioni sono seguiti comizi, e gli scioperi — previsti inizialmente di due ore — sono stati prolungati fino a ventiquattro ore, in segno di protesta contro il divieto governativo alla manifestazione di Parigi.

La forza e la combattività di questa giornata rivendicativa attesta come inutile sia, da parte del potere, fidare sulla «stanchezza» degli operai, cui si rifiuta, tenacemente, qualsiasi miglioramento salariale. La manifestazione, d'altra parte, non è che il prodromo di una catena di lotte rivendicative, in un anno che Debré aveva definito «sociale» e che già conta il maggior numero di ore di sciopero, rispetto a tutte le annate precedenti. I ferrovieri hanno ricordato, oggi dopo avere aderito «in massa» alla giornata rivendicativa, che essi hanno proposto «un nuovo sciopero per la prima quindicina di dicembre», così come i funzionari statali hanno indetto una ulteriore manifestazione per l'inizio di dicembre.

La politica «bifronte» di questo governo è ancora una volta confermata oggi da questi due opposti eventi: da un lato, la grande giornata di lotta operaia contro il potere, e dall'altro un Consiglio dei ministri dedicato al viaggio di Kossighin, e un incontro tra Couve e l'americano Bohlen, che riconfermano la grande linea di amicizia della Francia con l'URSS e l'approfondirsi del dissidio con l'America.

De Gaulle stesso è intervenuto per affermare nella riunione ministeriale come il viaggio di Kossighin assuma «grande importanza nel quadro della cooperazione franco-sovietica», ed ha sottolineato «l'importanza che il governo e il paese attribuiscono alla politica di riavvicinamento e di cooperazione franco sovietica, che viene instaurata». Il viaggio di Kossighin, che durerà dal primo al 9 dicembre, porterà il primo ministro sovietico a visitare, oltre che la regione parigina, anche Tolosa, Lione e Grenoble secondo il programma ufficiale della visita, che è stato reso noto.

Mentre la Francia si prepara a ricevere solennemente gli ospiti sovietici, gli americani fanno qualche difficoltà alla evacuazione delle loro forze dal territorio francese, affermando che, per ragioni logistiche e tecniche, non sono in grado di portare a termine «l'operazione sgombero» per il primo aprile 1967.

Maria A. Macciocchi

Con un opuscolo delle «guardie rosse»

Liu Sciao-ci e Ten Siao-ping attaccati a Pechino

Sarebbero accusati di revisionismo per i discorsi da loro pronunciati ai congressi del PC cinese del '45 e del '56

PECHINO, 23

Il corrispondente della *Reuter* nella capitale cinese informa che le «guardie rosse» dell'Università di Pechino hanno diffuso un opuscolo di venti pagine in cui attaccano personalmente il presidente della Repubblica, Liu Sciao-ci, e il segretario generale del partito, Ten Siao-ping. Per entrambi si chiederebbe l'allontanamento dalle cariche che ricoprono e la garanzia che non torneranno ad occupare posti di responsabilità politica.

Le pagine dell'opuscolo, stampato su carta rossa, sono state affisse — sempre secondo il corrispondente inglese — sui muri di una delle strade più affollate di Pechino. Di Liu Sciao-ci si dice che egli avrebbe avversato le tesi di Mao, secondo cui devono essere i contadini la base della rivoluzione cinese. Per Ten Siao-ping si afferma invece che egli avrebbe diffuso in Cina il «funesto veleno del revisionismo kruscioviano». A riprova delle accuse si citano passi dei discorsi pronunciati dai due dirigenti sia al VII congresso del PC cinese del 1945, sia al suo VIII congresso del 1956. Effettivamente, se giudicati col metro della «rivoluzione culturale», quei discorsi — che allora ebbero l'approvazione di tutto il partito — sarebbero «revisionisti» dalla prima all'ultima parola.

Le informazioni della *Reuter* hanno suscitato interesse perché, se anche i due dirigenti erano spesso apparsi come mira probabile di molti velati attacchi delle «guardie rosse», il loro nome non era mai stato fatto in modo esplicito. Anzi, sinora era prevalsa la regola, enunciata nei «16 punti» di agosto, di non nominare i dirigenti attaccati.

Un altro corrispondente da Pechino — quello dell'agenzia ungherese MTI — ha segnalato l'identità di altre due personalità messe pubblicamente sotto accusa: si tratta del settantenne filosofo marxista Ho Wai-lu, che a suo tempo tradusse in cinese il «Capitale» di Marx, e di Hsu Pang, un veterano della «lunga marcia». L'agenzia ungherese scrive inoltre che, nonostante le recenti disposizioni, che ingiungevano loro di tornarsene a casa, le «guardie rosse» continuano per il momento ad affollarsi per le vie di Pechino.

Bombardamenti USA presso Haiphong e Dien Bien Phu

SAIGON, 23

Aerei americani hanno effettuato nelle ultime 24 ore 59 incursioni contro il Vietnam del nord (e varie centinaia contro il Vietnam del sud), spingendo i loro attacchi sino a meno di sette chilometri dal porto di Haiphong ufficialmente per bombardare un deposito di missili. Attaccate sono state anche le linee di comunicazione tra Hanoi e il confine cinese, e la zona di Dien Bien Phu. Gli americani ammettono la perdita di un aereo tipo *Phantom*.

A Saigon il primo ministro fantoccio, Nguyen Cao Ky, ha ricevuto oggi una delegazione militare, mandata da un altro fantoccio asiatico, Ciang Kai-scek, e in un discorso pronunciato per l'occasione ha dichiarato di non essere favorevole ad una tregua natalizia. Se proprio la tregua dovrà esserci, ha detto, essa non dovrà durare più di qualche ora.

La RDV, in una protesta trasmessa alla commissione internazionale di controllo, ha intanto denunciato nuove atrocità commesse dai soldati americani nel Vietnam del sud. Tra gli episodi di crudeltà citati ve ne è uno relativo alla uccisione di un vecchio che venne appeso al ramo di un albero, e utilizzato come bersaglio, ed un altro relativo ad un uomo bruciato vivo dai rastrellatori.

Un articolo di Alvaro Cunhal sul movimento comunista internazionale

MOSCA, 23.

La «Pravda» ha pubblicato stamane un articolo a firma del compagno Alvaro Cunhal, segretario generale del Partito comunista del Portogallo (clandestino). Nello scritto apparso sull'organo del PCUS, Cunhal affronta il tema dell'unità del movimento comunista internazionale e rileva che nel momento in cui «gli attacchi cinesi contro l'URSS si intensificano è dovere dei comunisti intensificare gli sforzi per l'unità». Affrontando successivamente la questione della convocazione di una conferenza dei partiti comunisti e operai, e appoggiando questa tesi, il compagno Cunhal afferma che «non si giungerà all'unità se i Partiti da un lato invocano l'unità e dall'altro evitano ogni iniziativa per una soluzione del problema». «In ultima analisi la "mancanza di iniziativa" — sostiene l'articolo apparso sulla "Pravda" — facilita le divisioni e non rafforza l'unità».

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Direzione

dello Stato. Bisogna quindi anche per l'azione di ripresa economica fare perno sulle amministrazioni locali, sugli stessi interessati e sulle loro associazioni, se non si vuole che tutti gli interventi vengano in gran parte annullati dalle lentezze e da inefficienza burocratica.

Misure di finanza straordinaria saranno necessarie se si vogliono reperire i fondi maggiori richiesti da una valutazione seria e responsabile delle necessità.

E' oggi il momento per chiunque sia consapevole della gravità del disastro subito di far udire la propria voce, e premere perchè il Parlamento risponda adeguatamente alle drammatiche esigenze delle popolazioni colpite con misure che consentano la ripresa economica e garantiscano per tutti gli italiani la sicurezza contro nuovi disastri.

Spetta ai comunisti oggi continuare ed intensificare l'azione per la solidarietà alle popolazioni colpite ed assieme per sollecitare ed ottenere provvedimenti più efficaci per la ricostruzione delle zone colpite e per una adeguata soluzione dei problemi nazionali del suolo e delle acque.

Porto Tolle

a disposizione dell'amministrazione.

«Con il consigliere Franchi, io raggiunsi Scardovari, mentre Ferraccin si recava nella zona di S. Giulia. La popolazione intera si alternava sull'argine, lavorando senza posa a rafforzarlo. Già prima di mezzogiorno convocammo tutte le donne, presso l'edificio delle scuole. Intervennero in 150 almeno. Erano furiose perchè il prefetto da due giorni aveva fatto sospendere l'invio di generi alimentari per riuscire a far rispettare l'ordine di sfollamento. Cercammo di spiegare che la situazione era grave, che almeno loro, i bambini e le persone anziane e invalide, dovevano lasciare la zona minacciata. Ci risposero: *"Se ce ne andiamo, nessuno più penserà a salvare Scardovari. Il disastro non sarebbe accaduto se il consorzio di bonifica non avesse abbandonato l'argine a mare sulla sacca"*».

Baldo rammenta che quello fu uno dei momenti davvero più difficili. Comunque, già nel pomeriggio del martedì e l'indomani, da Scardovari e da Bonelli sfollarono in parecchi, vecchi e bambini soprattutto. Le donne restarono ad aiutare i loro uomini giorno e notte. Guidati dai pescatori più anziani che conoscevano tutti i segreti dell'argine, accumulavano terra lungo i quattro chilometri dello sbarramento di Giarette che costituiva la difesa di Scardovari dall'ondata alluvionale.

«All'alba di mercoledì 16 — riprende — si presentavano le prime difficoltà. Il Consorzio di bonifica aveva licenziato gran parte degli operai assunti per i lavori sull'argine. Con il segretario della Camera del Lavoro, Giosuè Siviero, ci recammo dai tecnici del consorzio. La decisione di inviare a casa gli operai era stata presa perchè i tecnici sostenevano di non essere più in grado di coordinare i lavori lungo i quattro chilometri di argine, sui quali lavoravano anche i volontari, le donne, i ragazzi, oltre ai soldati. Riuscimmo comunque a indurli a riprendere l'attività. Si trattava di proteggere l'argine che stava sfaldandosi sotto l'azione delle onde, con tele di plastica, tavole di legno, balle di paglia. Forse, ci saremmo riusciti se nel pomeriggio non fosse cominciato a piovere.

«Si continuò accanitamente anche sotto la pioggia. Ma ecco, verso le cinque di sera, alzarsi il vento, vento di bora, che soffia sempre più forte. In paese stabiliamo con quindici compagni dei turni per controllare continuamente ed aiutare quelli che lavorano sull'argine. Verso le nove, giunge a Scardovari anche il compagno Ferracin. Prendiamo accordi con le autorità militari per dislocare gli autocarri lungo l'argine, presso le diverse frazioni. I pescatori dicono che se la bora continua sin dopo mezzanotte non c'è più niente da fare. Malgrado la bufera tremenda, decine di uomini tengono duro sull'argine. Le donne sono chiuse nelle case, ma nessuna è andata a letto. Dopo mezzanotte ci portammo presso l'argine, illuminato da una fotoelettrica, con il commissario di polizia. Non si resiste al vento fuori dalle macchine. Poco dopo le due vediamo l'acqua che comincia ad avanzare. Alcuni pescatori corrono a vedere lo scolo di Bonelli. E' pieno. Ciò significa che l'argine di Giarette ha ceduto. Scardovari è condannata.

«Corriamo a telefonare al sindaco, al municipio di Porto Tolle. Concordiamo di non dare l'allarme alla popolazione con il suono dei clacson dei camion, come ci si era prefissi in un primo tempo, perchè si sarebbe potuto creare del panico. I quindici compagni a mia disposizione vengono invece mandati casa per casa, ad avvertire la gente di preparare le proprie robe e di portarsi sugli argini. Verso le cinque del mattino, da Giarette, dal villaggio delle Rose, dal villaggio del Corsino, da Fornace, dal centro, i primi autocarri, carichi di persone, si muovono in direzione di Polesine Camerini.

«La gente se ne va senza orgasmo, senza dramma, ma con la morte nel cuore. Quelli di Scardovari che vivono sul mare non erano mai stati sconfitti dall'acqua. Avevano resistito anche alla mareggiata del 1957 e pensavano di farcela anche stavolta. Quasi nessuno aveva spostato i mobili dalle case.

«Il proprietario di un bar che aveva rinnovato da poco il suo locale, indebitandosi per alcuni milioni, al momento di abbandonare tutto, è stato colto da una crisi di nervi, e si è messo a sfasciare ogni cosa. Abbiamo faticato non poco a calmarlo.

«Ma anche quelli che se ne sono andati senza fare drammi, avevano il gelo dentro, perchè quasi tutti sapevano di perdere ogni cosa. Ho lasciato Scardovari e la sera, con Ferracin, mi sono portato a S. Giulia».

Così termina il racconto del compagno Baldo, un comunista, uno dei tanti, che in questi giorni nella zona allagata ha fatto tutto il suo dovere. E forse anche qualcosa di più.

Denuncia

in molti casi anche il mandato dei presidenti. Di conseguenza essi dovranno limitarsi, pena l'illegalità, all'ordinaria amministrazione. Tra i mandati scaduti, la Corte dei Conti cita quelli relativi alle presidenze degli Enti della Calabria, dell'Abruzzo, Campania, Delta padano.

E' una situazione dovuta in massima parte alla pretesa della DC di conservare in questo campo l'assoluto predominio, pretesa del resto agevolata dalla piena corresponsabilità che i suoi alleati si sono assunti nell'accettare la continuazione della vecchia politica agraria. Nè sembra che l'incontro dei sottosegretari con Nenni abbia indicato l'affiorare di resispiscenze serie in proposito, a parte qualche recriminazione prontamente attutita dal vicepresidente del Consiglio. Quest'ultimo si è recato da Moro verso la fine della mattinata, per informarlo anche sull'andamento della riunione di segreteria, nella quale sarebbe emersa la tendenza a «sdrammatizzare» le polemiche in corso (ancora ieri, per esempio, il capogruppo de al Senato, Gava, ha avuto parole dure nei confronti di Giolitti, che aveva accusato i senatori dc di voler portare alle lunghe l'esame del disegno di legge sulla riorganizzazione del ministero del Bilancio). In sostanza, una vera discussione politica sui problemi generali non c'è stata; ci si è limitati a ribadire la necessità di una approvazione del piano Pieraccini da parte della Camera prima delle vacanze natalizie, riconfermando per il 1° dicembre la convocazione della Direzione, con l'intesa che in quella sede si esaminerà la questione della «verifica». Per il resto, dopo una relazione di Cariglia sulle elezioni in Baviera e, presumibilmente, su quelle danesi, sono stati affrontati alcuni casi locali — Pescara e Napoli — dove sono insorte divergenze all'interno delle federazioni unificate.

Di «sdrammatizzazione» ha parlato espressamente l'on. Brodolini intrattenendosi con i giornalisti; il covice-segretario del PSI-PSDI ha anche voluto confermare quella che per molti era stata giorni fa una sorpresa, e cioè la sua convinzione che, per accrescere la competitività della nostra industria, è necessario procedere alla fiscalizzazione «definitiva» degli oneri sociali. Così egli si allinea perfettamente a Colombo. In una intervista all'*Espresso*, il ministro del Tesoro, dopo aver fatto cenno alla decisione di sospendere per il prossimo anno la fiscalizzazione — in cambio, com'è noto, del blocco degli assegni familiari — ha subito aggiunto che «non vedremmo giusto nel futuro della nostra economia» se pensassimo ad incidere sull'«equilibrio costi-ricavi», cioè se pensassimo di prolungare nel tempo questa misura. Colombo, espresso l'augurio che entro il 1968 tutti i fondi stanziati dal governo possano essere spesi (non ci crede, evidentemente, neanche lui), respinge infine le critiche di La Malfa, facendosi forte dei giudizi positivi espressi in proposito da Lombardi e Giolitti.

PIANO PIERACCINI L'altro argomento al centro dei commenti politici è quello relativo all'ulteriore cammino parlamentare del Piano Pieraccini, per il quale la ferma presa di posizione del Direttivo del gruppo comunista ha avuto l'effetto di scuotere finalmente il governo dal suo assurdo proposito di rinviare a dopo la chiusura del dibattito generale le comunicazioni sulle modifiche da apportare allo schema di sviluppo. Risulta infatti che la Presidenza della Camera ha informato che tali modifiche verranno illustrate dal governo martedì 29, alla ripresa dei lavori, e che su di esse si aprirà una discussione, della presumibile durata di due o tre giorni. Dopodiché il Piano Pieraccini verrà inviato in Commissione e si procederà al dibattito sullo scandalo di Agrigento.

Per quanto riguarda il contenuto di tali modifiche, ieri il direttivo del gruppo dc si è pronunciato perché esse vengano mantenute «nei limiti annunciati dal presidente del Consiglio». L'on. De Pascalis, del PSI-PSDI, relatore di maggioranza sul Piano, ha d'altra parte insistito sul carattere «quantitativo» degli emendamenti, pretendendo perfino che essi vengano presentati dalla maggioranza soltanto in sede di esame particolareggiato dei singoli capitoli.

Di ben altro avviso si è però nuovamente mostrato La Malfa nel suo editoriale di ieri sulla *Voce repubblicana*, là dove afferma che «non si possono non modificare ulteriormente e gravemente l'ordine di priorità del Piano e la base finanziaria stabilita, a semplice titolo previsionale, per tale ordine di priorità». Secondo La Malfa, i prossimi due anni dovrebbero essere caratterizzati da una politica di «austerità», e il governo dovrebbe dare l'esempio, cancellando «priorità e impegni di spesa che non hanno carattere di assoluta urgenza», come quelli per «le autostrade, per la legge sulle aree depresse del centro-nord e su molte altre leggi e leggine di assai dubbia utilità immediata». Blocco della nuova «spesa corrente» e drastica riduzione della vecchia, e imposizione fiscale fortemente differenziata dovrebbero essere gli altri cardini di questa politica di emergenza, che ha peraltro il torto di prescindere dall'esigenza pregiudiziale di una programmazione contestativa dello sviluppo monopolitistico. In favore dell'adozione di mezzi finanziari straordinari, del tipo di quelli accennati da Lombardi nella sua seconda dichiarazione — a proposito della quale egli ci invia una precisazione che pubblichiamo in altra parte del giornale — si è espresso poi il compagno Busoni, del Movimento dei socialisti autonomi, affermando che ciò è necessario per evitare che le spese della ricostruzione gravino indiscriminatamente su tutti i cittadini. Preti, viceversa, insiste nel dire che non si deve «punire» la grande proprietà. Lo farà stamane sull'*Avanti!*, interrompendo per un giorno la sua collaborazione al *Resto del Carlino*.

Sui problemi dell'alluvione

A Pontedera l'assise nazionale degli amministratori democratici

All'assise nazionale degli amministratori democratici sui problemi dell'alluvione, convocata a Pontedera dalla Lega dei Comuni, Regioni, Province e Enti minori, stanno giungendo numerose adesioni da parte di consiglieri comunali e provinciali, sindaci e presidenti di provincia.

«Le recenti calamità e alluvioni — si legge nell'invito rivolto dalla Lega ai consiglieri aderenti — hanno sottolineato dinanzi a tutto il paese la fragilità e l'arretratezza delle strutture civili, elementi di inefficienza della pubblica amministrazione, il ruolo insostituibile delle autonomie locali, l'esigenza di una riforma democratica dello Stato. Gli amministratori democratici e autonomisti si riuniscono pertanto a convegno per precisare la propria posizione in ordine sia ai provvedimenti immediati, sia ai problemi di prospettiva imposti ormai con la forza delle cose all'attenzione della pubblica opinione, del governo e del Parlamento. L'assise di Pontedera costituirà una occasione di lavoro e di dibattito e consentirà ai partecipanti un ulteriore e più preciso coordinamento in vista delle necessarie modifiche ai bilanci preventivi per il 1967 e al piano di sviluppo economico, nonché un atteggiamento comune sui provvedimenti governativi di recente emanazione».

All'iniziativa hanno finora aderito l'on. Cavazzini di Rovigo, il sindaco di Porto Tolle Dino Campion, il dott. Gabbuggiani, presidente della Provincia di Firenze, il prof Casamassima, direttore della Biblioteca Nazionale di Firenze, l'avv. Piccardi, l'avvocato Enzo Enriques Agnoletti, il sen. Antonino Maccarrone e numerosissimi sindaci del Piemonte, della Lombardia, del Veneto, della Toscana, dell'Emilia, consiglieri regionali del Trentino - Alto Adige e del Friuli - Venezia Giulia.

L'assise degli amministratori democratici si aprirà con una relazione dell'on. Enzo Santarelli, mentre l'on. Pucci e Giacomo Maccheroni reche ranno il saluto della Provincia e del Comune di Pontedera.

Primo colloquio tra Brown e Gromiko

MOSCA, 23.

Il ministro degli esteri britannico, Brown, ha iniziato oggi i suoi colloqui con il collega sovietico, Gromiko, che dovrebbero offrire l'occasione per proseguire le consultazioni avviate il mese scorso a New York, in margine ai lavori dell'Assemblea dell'ONU.

Oggi, i due ministri hanno discusso entrambi i temi all'ordine del giorno: Vietnam e «non proliferazione» delle armi nucleari. Brown ha insistito, a quanto hanno riferito fonti britanniche, sulla necessità di porre termine al più presto al «tragico» conflitto vietnamita. Gromikolha replicato confermando l'appoggio sovietico alla piattaforma di pace di Hanoi e del FNL. Sull'altro tema ha avuto luogo uno scambio di vedute che non sembra dar luogo ad elementi nuovi.

Domani, Brown sarà ricevuto da Kossighin e pranzerà con Gromiko, prima di partire per Mosca. Non è previsto un comunicato e le fonti britanniche annunciano che «non sono da attendersi risultati sensazionali»